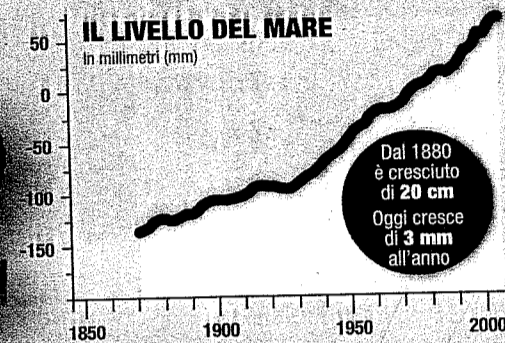
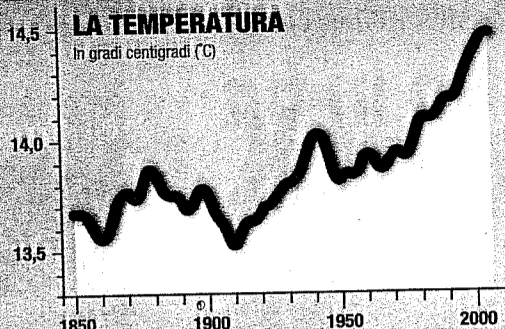


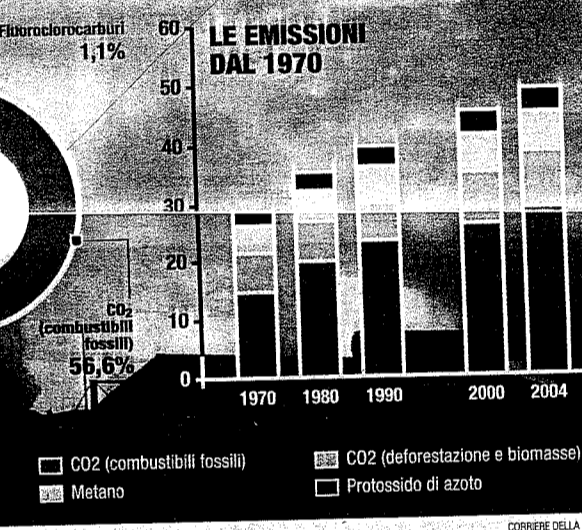
Gli andamenti in alto indicano l'aumento relativo della temperatura nelle aree continentali.



	Emissioni di gas nel 1990 (MtCO2*)	Gli obiettivi di Kyoto	LA SITUAZIONE OGGI
Austria	78,9	-13,0%	17,2%
Belgio	146	-7,5%	-3,6%
Bulgaria	138	-8,0%	-37,0%
Cipro	6,0	-	101,6%
Rep. Ceca	196,3	-8,0%	-25,8%
Danimarca	69,3	-21,0%	-9,7%
Estonia	43,5	-8,0%	-56,6%
Finlandia	71,1	0,0%	19,6%
Francia	564,0	0,0%	0,9%
Germania	1231,5	-21,0%	-22,4%
Gran Bretagna	775,2	-12,5%	-23,2%
Grecia	111,7	25,0%	34,7%
Irlanda	55,8	13,0%	22,6%
ITALIA	519,5	-6,5%	13,1%
Lettonia	25,3	-8,0%	-46,2%
Lituania	48,0	-8,0%	-30,2%
Lussemburgo	12,7	-28,0%	11,9%
Malta	1,0	-	123,5%
Olanda	213,2	-6,0%	-0,6%
Polonia	586,9	-6,0%	-28,4%
Portogallo	60,9	27,0%	44,3%
Romania	282,5	-8,0%	-31,9%
Slovacchia	73,0	-8,0%	-20,2%
Slovenia	20,2	-8,0%	6,8%
Spagna	288,4	15,0%	42,3%
Svezia	72,3	4,0%	-3,4%
Ungheria	122,2	-6,0%	-28,5%

denze perentorie. Su queste basi, sperare che da Bali possa uscire un accordo per il rilancio del protocollo di Kyoto, oltre la sua scadenza del 2012, è utopistico, ma la diplomazia internazionale, a partire dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, è convinta che il miracolo sia possibile. Anche la scienza del dubbio invoca la sua parte. «Che l'uomo sia il principale responsabile è possibile — osserva il presidente dell'Istituto nazionale di geonca e vulcanologia (ingv) Enzo Boschi —. Ma ancora dobbiamo valutare alcuni contributi naturali trascurati dall'Ipcc, come le emissioni geologiche di gas serra e il flusso di calore dall'interno della Terra. E' quanto stiamo facendo all'ingv con ricerche che presto presenteremo». Per il resto, Boschi non rinnega il principio di precauzione: «Il Protocollo di Kyoto sarebbe più accettabile se i suoi meccanismi fossero semplificati: maggiore efficienza e risparmio energetico, una ricetta che fa bene sia all'ambiente sia alla crisi energetica e che nessuno può rifiutare».

Franco Foresta Martin



# La frattura Sviluppo, inquinamento, difesa del pianeta: la «guerra fredda» dell'ambiente

## Pechino la ribelle: le emissioni? Colpa dei ricchi

### La Cina ha il record di anidride carbonica. Gli Usa: così alimenta una crescita insostenibile

**PECHINO** — La domanda condiziona il nostro futuro: chi contribuisce di più ai cambiamenti climatici inquinando l'aria con l'anidride carbonica e prospetta così alle giovani generazioni una vita più difficile? I dati hanno mille chiavi di lettura. Una è quella di guardare ai volumi globali di CO2 immessi nell'atmosfera e allora il primato negativo spetta alla Cina che dal 2007, secondo gli scienziati del Netherlands Environment Assessment Agency, ha superato gli Stati Uniti: 6,2 miliardi di tonnellate di CO2 scaricati nel cielo contro i 5,8. Per la Cina più 8% sul 2006, per gli Usa meno 1,4%. A fare schizzare i valori è la fame di energia del colosso asiatico. I suoi consumi energetici (fonte: Banca Mondiale) dal 2000 al 2005 si sono alzati del 70%, in particolare i consumi di carbone sono saliti addirittura del 75%. Nel 2006 (fonte: l'Istituto di statistica cinese) un altro incremento del 9,6% sull'an-

**L'appuntamento**

**Bali, il vertice per cercare un nuovo patto**

La Conferenza sul clima di Bali (3-14 dicembre) riunisce due vertici: quello dei Paesi firmatari della Convenzione sul clima del 1992, che fu la premessa al Protocollo di Kyoto, e quello dei Paesi che hanno ratificato e applicano il Protocollo di Kyoto del 1997. Fra scienziati, politici, economisti e giornalisti, circa 6.000 partecipanti.

no precedente. Complessivamente la Cina mangia e brucia 2,46 miliardi di tonnellate di carbone. Il quadro si completa prendendo in esame altre cifre: nei cinque anni che vanno dal 2000 al 2005 (Banca Mondiale) le emissioni di SO2, anidride solforosa, si sono impennate del 42%, e nel 2006 (ufficio statistico cinese) hanno subito un ulteriore balzo in avanti dell'1,8%. La conseguenza è che 16 fra le 20 città più inquinate del pianeta sono in Cina, che la concentrazione media di polveri sottili è doppia rispetto all'Europa e agli Stati Uniti (Banca Mondiale), che il 54% delle acque dei sette maggiori fiumi è chimicamente pericoloso per l'uomo, che le piogge acide determinano danni alle coltivazioni per tre miliardi di euro all'anno, che l'inquinamento costa alla Cina una percentuale fra il 3 e il 4% del suo prodotto lordo. Il governo l'ha quantificata in 50 miliardi di euro per le ricadute sulla salute e per le giornate di lavoro perso. Scenario già grave reso drammatico dalla programmata entrata in

funzione, entro il 2015, di 550 nuove centrali termoelettriche. Che cosa accadrà ai cieli della Cina e del mondo? La seconda chiave di lettura è quella che prende in considerazione le emissioni pro capite di CO2 e in questo caso tocca agli Stati Uniti stare davanti, seguiti da Canada, Russia, Gran Bretagna, Francia. La Cina è sesta. Tutti, dal 1990 al 2004 (fonte: Nazioni Unite) hanno aumentato le quote di inquinamento individuale. Da qui il buon gioco per Pechino che accusa: il problema non siamo noi, il problema sono i Paesi che dovevano tagliare i gas serra e non ci sono riusciti. Per parte nostra, annuncia Pechino col suo piano quinquennale 2006-2011, intendiamo ridurre del 10% gli scarichi nocivi. Rispetto al passato la Cina ha una consapevolezza ambientale maggiore che fa però i conti con la necessità di tenere alti i ritmi dello sviluppo e di dare così «pari opportunità» a un miliardo e 300 milioni di persone. Deve ora scegliere se essere un po' più verde e un po' meno rossa.

Comunque la si ponga — che si guardi ai volumi globali o a quelli pro capite — alla fine una considerazione è fondata: ogni Paese rimanda al vicino la responsabilità del disastro ambientale che si sta compiendo. E così prevalgono gli interessi nazionali. Gli Stati Uniti, locomotiva dell'economia mondiale, puntano l'indice sui mercati emergenti, Cina e India in testa, i quali pompano la crescita senza dare ad essa una prospettiva di equilibrio e la rendono coi suoi numeri vertiginosi, sulla lunga, insostenibile per il pianeta e il genere umano. Viceversa le economie emergenti accusano i «ricchi» di avere assestato il colpo mortale all'ambiente e di volere sfuggire alle loro re-

sponsabilità: l'aver creato le condizioni per il soffocamento della Terra. Un avvitamento che ha l'effetto paradossale di bloccare l'accordo fra chi ha raggiunto il benessere e chi lo cerca. La superpotenza americana e le giovani potenze dell'Asia si ritrovano alla fine della stessa parte: l'immobilismo è meglio di qualsiasi vincolo ai modelli di sviluppo locali che sarebbe utile imporre per frenare il surriscaldamento globale. Gli Stati Uniti non tagliano finché non tagliano la Cina e l'India che, a loro volta, rimandano la palla ai «ricchi». «Che compiano il primo passo». Pechino lo ha detto e ripetuto proprio in questi giorni. Titoli sui giornali. Dichiarazioni dei ministri. La conferenza mondiale che si apre a Bali il 3 dicembre cercherà di avviare le procedure per un'intesa sul «dopo Kyoto». È certo: la partenza avviene ancora in contesto da muro contro muro. Alibi contro alibi: l'alibi cinese (e indiano) contro l'alibi americano (e dei ricchi).

Fabio Cavallera